COMUNICATO STAMPA

"Al Capo dello Stato le idee per la modernizzazione del Paese"

Ordini e Casse di previdenza professionali - in rappresentanza di oltre due milioni di iscritti - insieme a Roma per dare un contributo alla stabilizzazione della ripresa economica. Fisco, giustizia, sanità, lavoro, edilizia pubblica, infrastrutture le priorità da affrontare per il prossimo Governo. Il manifesto sarà consegnato al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Roma, 21 febbraio 2018. Promuovere politiche di inclusione, protezione sociale e sostegno nei confronti delle fasce deboli della popolazione. Ampliare il sistema di aiuto ed assistenza delle persone in condizione di difficoltà (disabilità gravi, povertà, etc). Ma anche incentivare le assunzioni attraverso sgravi fiscali, contributivi e l'ulteriore riduzione del cuneo fiscale. Ancora, razionalizzare la spesa pubblica, identificando nel contempo gli ambiti strategici di intervento pubblico e privato. Sono solo alcune delle "Idee per la modernizzazione del Paese" presentate oggi a Roma nel corso di una conferenza organizzata dal Comitato Unitario delle professioni e dalla Rete delle Professioni tecniche riuniti nell'Alleanza "Professionisti per l'Italia". Idee che spaziano dalla giustizia al fisco alla salute e non trascurano la richiesta di una pubblica amministrazione più vicina ai cittadini e di avere un Governo del Paese attento agli investimenti pubblici e alla formazione dei futuri talenti. Il manifesto discusso dai rappresentanti degli Ordini e dei Collegi professionali insieme ai vertici delle Casse di previdenza autonome (Adepp) non contiene proposte politiche o rivendicazioni per i professionisti. Ma più semplicemente delle idee concrete e sostenibili da affidare al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, con la richiesta di consegnarle alle forze politiche che il 4 marzo 2018 avranno ottenuto dagli italiani il maggior consenso e quindi saranno chiamate a guidare il Paese nei prossimi anni.

La conferenza di oggi è stata anche l'occasione per riaffermare la disponibilità delle Categorie a dare un contributo tecnico per facilitare l'attuazione delle idee contenute del Manifesto all'indomani delle elezioni.

"L'alleanza", spiegano gli ideatori della manifestazione di oggi, **Marina Calderone** e **Armando Zambrano**, "ha ben chiare le criticità del Paese e le sfide da affrontare per migliorare la società di oggi. Il tasso di disoccupazione vicino all'11%, il vasto numero di giovani scoraggiati sia nel cercare lavoro sia nell'intraprendere un percorso formativo, il gap di crescita tra il Nord ed il Sud del Paese e tra l'occupazione maschile e femminile, la flessione degli investimenti, che negli ultimi 9 anni ha superato il 20%, rappresentano solo una parte delle questioni ineludibili verso le quali la società civile, in tutte le sue componenti, deve prendere coscienza e le forze politiche devono esprimersi. A fronte di queste problematiche, siamo consapevoli e certi che il Paese abbia a disposizione competenze, capacità progettuali e risorse in grado di rimettere in moto la ripresa. Le professioni sono anche tutto questo".

L'Italia che gli oltre due milioni di professionisti rappresentati dall'Alleanza vogliono costruire è, quindi, quella in cui ogni cittadino o impresa si possa confrontare con una Pubblica Amministrazione più rapida ed efficiente, con regole semplici ed efficaci che consentano di accrescere l'occupazione e orientare il welfare verso una platea più ampia di

soggetti, con una politica economica orientata a realizzare infrastrutture materiali e immateriali più moderne e sostenibili.

In allegato il manifesto per la modernizzazione del Paese

RETE PROFESSIONI TECNICHE

Comitato Unitario Permanente degli Ordini e Collegi Professionali

PROFESSIONISTI PER L'ITALIA

IDEE PER LA MODERNIZZAZIONE DEL PAESE



ROMA | 21 FEBBRAIO 2018



PROFESSIONISTI PER L'ITALIA
Idee per la modernizzazione del paese

1 | Garantire la salute ed il benessere dei cittadini

2 | Una giustizia lenta è un'ingiustizia

3 | Più servizi pubblici di qualità: la sussidiarietà per rendere efficiente la Pubblica Amministrazione

4 | Allargare la base occupazionale, incentivare il lavoro, rafforzare i sistemi di previdenza per i lavoratori

5 | Un nuovo ciclo degli investimenti per una crescita equa, inclusiva e sostenibile

6 | Attuare la rivoluzione digitale per il Paese

7 | Una formazione di qualità

8 | Valorizzare e tutelare il patrimonio ambientale, paesaggistico e culturale per nuovi percorsi di crescita

9 | Rigenerare le città, curare le periferie urbane, valorizzare e tutelare il patrimonio edilizio per una migliore qualità della vita

10 | Gestione del rischio, gestione della sicurezza, tutela della salute

11 | Modernizzare la rappresentanza degli interessi, rendere più efficiente ed efficace il ruolo degli Ordini professionali

PROFESSIONISTI PER L'ITALIA
Idee per la modernizzazione del paese



L'Italia ha di recente avviato un nuovo ciclo di crescita, seppure in modo cauto. L'Alleanza Professionisti per l'Italia intende contribuire a definire e rafforzare tale dinamica attraverso idee e proposte che possano favorire uno sviluppo inclusivo ed una crescita equilibrata e duratura.

L'Alleanza ha ben chiare le criticità del Paese e le sfide da affrontare per migliorare la società di oggi. Il tasso di disoccupazione vicino all'11%, il vasto numero di giovani scoraggiati sia nel cercare lavoro sia nell'intraprendere un percorso formativo, il gap di crescita tra il Nord ed il Sud del Paese e tra l'occupazione maschile e femminile, la flessione degli investimenti, che negli ultimi 9 anni ha superato il 20%, rappresentano solo una parte delle questioni ineludibili verso le quali la società civile, in tutte le sue componenti, deve prendere coscienza e le forze politiche devono esprimersi.

A fronte di queste problematiche, siamo consapevoli e certi che il Paese esprime competenze, capacità progettuali e risorse in grado di rimettere in moto la ripresa. Ma ad una condizione: che le infrastrutture economiche, sociali, materiali e immateriali siano sottoposte in tempi rapidi ad un processo di modernizzazione improntato all'efficienza e all'innovazione e siano capaci di generare servizi di qualità per i cittadini.

L'Italia che vogliamo costruire è quella in cui ci siano pratiche inclusive verso chi è soggetto a forme di marginalizzazione economica e sociale e si rispettino doveri e le leggi dello Stato. Auspichiamo una Pubblica Amministrazione più rapida ed efficiente, investimenti mirati e regole semplici ed efficaci che consentano di accrescere l'occupazione, orientare il welfare verso una platea più ampia di soggetti, realizzare infrastrutture materiali e immateriali più moderne e sostenibili e avviare percorsi formativi di qualità.

Con il contributo di tutti, nessuno escluso, possiamo ridefinire gli obiettivi per rendere il Paese moderno.

1 | Garantire la salute ed il benessere dei cittadini

Nonostante il Legislatore abbia avviato in questi anni numerose politiche di inclusione, protezione sociale e sostegno nei confronti delle fasce più deboli della popolazione, c'è ancora molto da fare per garantire la salute ed il benessere dei cittadini.

Le eterogenee modalità di erogazione di servizi e prestazioni, differenziati a seconda delle diverse fasce di target della popolazione, non genera un sistema di welfare sempre efficace. Occorre, pertanto, promuovere un'azione finalizzata ad uniformare tali servizi assicurandone l'accesso in tempi brevi.

Il sistema di welfare deve essere un sistema integrato e allargato per tutti i cittadini; va quindi rivisitato in un'ottica di efficienza degli interventi e di estensione delle coperture ai nuovi bisogni dei cittadini dovuti alle modifiche sociali e demografiche intervenute negli ultimi decenni.

Occorre, pertanto, ampliare con urgenza, soprattutto in alcune aree del Paese, le forme di assistenza alla popolazione, in particolare nei confronti dei soggetti colpiti da disabilità gravi, alle famiglie in condizioni di povertà, agli anziani e agli immigrati in difficoltà.

È necessario, continuare ad incentivare le politiche e gli interventi finalizzati a creare habitat e contesti urbani vivibili e inclusivi, nella prospettiva di forme sempre più ampie di integrazione. In quest'ottica, vanno sostenuti gli interventi che consentano l'abbattimento delle barriere architettoniche presenti nelle strutture e infrastrutture pubbliche e la realizzazione di nuovi piani di edilizia popolare, che prevedano l'incremento delle aree verdi (così come sancito anche dalla legge 10/2013 "Norme sullo sviluppo degli spazi verdi urbani"), con conseguente miglioramento della qualità della vita e riduzione del rischio di degrado ambientale.

2 | Una giustizia lenta è un'ingiustizia

I ritardi dei procedimenti giudiziari, frequenti soprattutto in ambito civile e dovuti a meccanismi farraginosi, hanno generato numerosi disagi. Le statistiche europee in materia indicano la presenza in Italia di 45 cause pendenti in primo grado in ambito civile e commerciale ogni 1.000 abitanti contro 24 cause per 1.000 abitanti registrate in Francia, 18 cause ogni 1.000 abitanti in Spagna, 9 cause per 1.000 abitanti in Germania e 4 per 1.000 abitanti in Austria. La durata media dei processi di primo grado per cause civili e commerciali è attualmente, nel nostro Paese, di 532 giorni a fronte dei 348 giorni in Francia, 192 giorni in Germania, 177 giorni in Danimarca, 130 giorni in Austria.

Per questo occorre rilanciare con convinzione e pochi indugi il ruolo di alcuni istituti che, seppur già presenti nell'ordinamento, non vengono opportunamente adoperati, con lo scopo di semplificare l'attuale azione giudiziaria e garantire, così, la legalità in tempi brevi. In questo ambito si pongono gli strumenti alternativi di soluzione delle controversie, in particolare la mediazione.

Si reputa necessaria ed essenziale, inoltre, la rivisitazione del sistema successorio per garantire il libero esercizio dei diritti in materia, anche promuovendo una riforma organica della normativa.

3 | Più servizi pubblici di qualità: la sussidiarietà per rendere efficiente la Pubblica Amministrazione

I cittadini e le aziende, nella loro qualità di utenti, chiedono che la Pubblica Amministrazione operi con procedure più immediate ed efficaci. Occorre dare seguito a quanto recentemente codificato in materia di sussidiarietà fra Stato e professionisti attraverso la Legge 81/2017 (cd Jobs act del lavoro autonomo), attuando la normativa ed individuando ed estendendo le pratiche più qualificate. Secondo le statistiche ufficiali, in Europa, l'Italia è agli ultimi posti per complessità e lunghezza delle procedure per il rilascio di autorizzazioni a costruire e per l'avvio di un'attività imprenditoriale. La burocrazia fiscale costa ogni anno al complessivo sistema delle imprese circa 22 miliardi di euro, in gran parte attribuibili alla complessità delle procedure connesse a calcoli delle imposte, modalità di pagamento e riscossione. I debiti delle Amministrazioni Pubbliche nei confronti di aziende private e professionisti, non evasi per ritardi dovuti ad inefficiente gestione delle procedure di pagamento, superano attualmente 30 miliardi di euro. Si tratta evidentemente di risorse consistenti, che potrebbero essere utilizzate per avviare un nuovo percorso di crescita del Paese.

Il principio sancito dall'art. 5 della legge 81/2017 secondo cui il Governo è delegato ad individuare "gli atti delle amministrazioni pubbliche che possono essere rimessi anche alle professioni organizzate in ordini o collegi in relazione al carattere di terzietà di queste", deve essere pienamente attuato per alleggerire la Pubblica Amministrazione di alcuni compiti che possono essere affidati ai liberi professionisti per garantire interventi rapidi, puntuali e rispettosi delle norme vigenti. La funzione sussidiaria dei professionisti ordinistici non deve e non può essere intesa come la sostituzione di soggetti privati all'azione pubblica, ma come un'azione di supporto allo Stato e di recupero di efficienza della Pubblica Amministrazione.

L'attribuzione alle professioni legali e al notariato, in particolare, di attività amministrative attualmente in capo al giudice, la verifica da parte dei consulenti del lavoro della compliance giuslavoristica negli appalti pubblici, i controlli delle professioni tecniche sulle opere ed i servizi di pubblica utilità, le asseverazioni e le certificazioni dei contratti nei procedimenti autorizzativi privati, il rafforzamento del ruolo della normazione tecnica, la delega delle attività di controllo sulla filiera agro-alimentare sono solo alcuni ambiti esemplificativi dell'attuazione della sussidiarietà dei professionisti che può andare a sostegno dell'efficienza dello Stato.

Occorre inoltre semplificare il fisco intervenendo sull'antiriciclaggio, su premialità per l'adozione della fattura elettronica e sul rispetto dello Statuto del contribuente.

4 | Allargare la base occupazionale, incentivare il lavoro, rafforzare i sistemi di previdenza per i lavoratori

Con un tasso di occupazione del 61,6%, l'Italia è lontana dalla maggior parte dei Paesi europei (in Germania il tasso di occupazione è pari al 78,6%, in Gran Bretagna al 77,5%, in Francia al 70%) e mostra l'immagine di un mercato del lavoro a tratti sclerotizzato, incapace di offrire opportunità di crescita, in particolare alle giovani generazioni. La crisi prolungata che ha attraversato il Paese ha portato al raggiungimento di un tasso di disoccupazione molto elevato, che ha toccato il 12% nel recente passato e che solo recentemente è sceso poco al di sotto dell'11%. Occorre, dunque, agire rapidamente sostenendo le giovani generazioni, valorizzando le competenze professionali, creando strumenti che rendano più competitivo il lavoro senza trasformarsi in ulteriori incombenze per imprese e lavoratori.

L'Italia deve proseguire nell'attuazione di politiche che incentivino l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro attraverso sgravi fiscali e contributivi per le imprese e l'ulteriore riduzione del cuneo fiscale nel caso del lavoro dipendente. In questo senso, le forze politiche e di Governo devono condurre una riflessione approfondita, finalizzata all'avvio di una riforma della fiscalità del lavoro e dei relativi meccanismi di riscossione delle imposte, che spesso mettono in difficoltà l'operatività delle imprese e dei liberi professionisti, generando vere e proprie diseconomie. Occorre rafforzare il sostegno al lavoro autonomo, per il quale sono auspicabili modifiche al "regime dei minimi" che innalzino i limiti della deducibilità fiscale dei beni strumentali ed intervengano sull'automatismo che ne prevede l'abbandono al superamento della soglia.

Assume, inoltre, valore strategico, soprattutto per i giovani che intendono intraprendere il lavoro autonomo, poter usufruire delle misure di incentivo previste in ambito nazionale e regionale dai programmi europei PON e POR. Pertanto, è necessario che le Amministrazioni pubbliche competenti in materia diano effettiva e corretta attuazione alla norma (attualmente ancora largamente disattesa) sancita dall'art. 41, Legge 24 dicembre 2016, n. 234, che equipara i liberi professionisti alle PMI per ciò che attiene l'accesso agli incentivi finalizzati alla creazione, al sostegno e allo sviluppo del lavoro e dell'attività d'impresa.

È auspicabile incentivare i sistemi legati al c.d. secondo pilastro della previdenza ovvero i fondi pensione integrativi di categoria attraverso l'introduzione di maggiore deducibilità fiscale e di una tassazione agevolata al termine del percorso lavorativo. Va assicurata l'autonomia delle Casse di previdenza nel determinare la rivalutazione dei contributi versati dagli iscritti, fermi tutti gli obblighi di legge attualmente previsti.

5 | Un nuovo ciclo degli investimenti per una crescita equa, inclusiva e sostenibile

L'inversione del ciclo degli investimenti registrata dal 2013 e l'incremento della spesa complessiva sono i punti da cui ripartire per immaginare uno sviluppo equo, inclusivo e sostenibile, che faccia perno sull'uso razionale ed efficiente delle risorse disponibili. A questi due fattori si deve aggiunge un processo di razionalizzazione della spesa pubblica, che elimini gli sprechi, identificando nel contempo gli ambiti strategici di intervento pubblico e privato.

Lo Stato dovrà pianificare i propri investimenti orientandoli al miglioramento della qualità della vita, al rispetto del territorio e dell'ambiente, alla creazione di nuova e migliore occupazione, al sostegno di chi si trova, o rischia di trovarsi, in condizioni di marginalità economica e sociale.

In questo senso, anche le politiche di indirizzo degli investimenti pubblici dovranno essere maggiormente guidate da un quadro di regole omogenee su tutto il territorio nazionale, evitando frammentazioni normative e procedurali, a livello regionale e provinciale, spesso in contrasto l'una con l'altra. La complessità delle norme, la sovrapposizione dei controlli delle Amministrazioni Pubbliche nelle diverse fasi di realizzazione degli interventi e l'eccessivo numero di autorizzazioni necessarie rischiano di rendere impossibile la ripresa degli investimenti pubblici e la nascita di quelle infrastrutture, materiali e immateriali, di cui il Paese necessita, con un effetto depressivo sulle dinamiche occupazionali.

Occorre, inoltre, individuare specifici ambiti in grado di garantire una crescita equilibrata e un processo di modernizzazione. Gli ambiti di intervento riguardano: la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente; la realizzazione di infrastrutture sostenibili; le smart cities e la rigenerazione urbana; la diffusione dell'economia circolare; il sostegno alla ricerca e la diffusione di tecnologie innovative; l'utilizzo di nuove fonti energetiche; il rafforzamento del Piano Industria 4.0 e di un terziario di nuova generazione a crescente valore aggiunto. Insieme al Piano Industria 4.0, le forze di Governo devono definire e varare un piano organico capace di favorire e sostenere l'innovazione anche tra i liberi professionisti, con agevolazioni fiscali pari a quelle attualmente riconosciute alle imprese manifatturiere.

Devono essere gestite in modo più efficiente e dinamico le politiche e gli investimenti per le infrastrutture dei trasporti e di collegamento, anche in un'ottica di migliore connessione del Paese con i corridoi di trasporto trans-europei e con la sponda Sud del Mediterraneo. L'Italia, infatti, soffre di ritardi abnormi in termini di realizzazione di opere pubbliche infrastrutturali, dovuti essenzialmente alla complessità delle norme in materia e ad un livello di burocratizzazione delle procedure che non sono all'altezza di un Paese moderno. Gli studi elaborati dal Governo italiano sulla realizzazione delle opere pubbliche indicano che il tempo medio che intercorre dalla progettazione al collaudo di una grande opera è pari a 14 anni e 7

mesi e che il 40% del tempo necessario per la realizzazione di un'opera è "assorbito" da iter autorizzativi e ritardi della Pubblica Amministrazione. È possibile progettare meglio anche innalzando i livelli di qualificazione delle stazioni appaltanti operanti in ambito pubblico, nonché attraverso un'azione di coordinamento più stretta tra queste ultime ed i professionisti esterni.

In presenza di limitate risorse economiche pubbliche possono fungere da leva agli investimenti diverse forme di incentivo, in particolare quelli di tipo fiscale come il credito d'imposta, l'iper-ammortamento ed il super-ammortamento per i beni strumentali. Nel mantenimento di questi incentivi lo Stato deve proseguirei il proprio sforzo. Inoltre, è indispensabile rendere efficace l'utilizzo delle risorse economiche private come quelle, ad esempio, delle Casse previdenziali dei professionisti, migliorando l'attuale legislazione e rendendola meno gravosa dal punto di vista fiscale.

Un contesto favorevole agli investimenti richiede, infine, la presenza di un sistema bancario sempre più capace di valutare il merito del credito, tenendo conto della fattibilità e della qualità dei progetti di investimento, andando oltre la misurazione del livello di affidabilità finanziaria e patrimoniale di chi propone un progetto d'impresa.

6 | Attuare la rivoluzione digitale per il Paese

L'Italia sconta un pesante ritardo infrastrutturale in campo digitale, non solo rispetto alle economie più avanzate. Numerose aree del Paese non hanno ancora a disposizione un accesso alla linea Internet sufficientemente veloce. Per questo, l'obiettivo del Governo di coprire entro il 2020 l'85% della popolazione con una banda pari o superiore a 100Mbps, garantendo allo stesso tempo al 100% dei cittadini l'accesso alla rete ad una velocità di almeno 30Mbps sembra piuttosto difficile da raggiungere. Ad oggi, infatti, secondo gli ultimi dati del Mise, solamente il 4,6% dei numeri civici in Italia è raggiunto dalla rete Internet ad una velocità superiore a 100 Mbps, mentre appena il 38,1% ha a disposizione una connettività superiore ai 30 Mbps, con ancora il 60% dei civici che non presenta alcuna copertura a banda larga.

Si auspica, pertanto, l'introduzione nel nostro ordinamento del diritto universale alla connessione in modo che possa essere sancito e garantito l'accesso al web su tutto il territorio nazionale, a costi uniformi e senza alcuna distinzione territoriale.

Occorre rendere realmente disponibile a cittadini, Istituzioni, imprese e professionisti il patrimonio di dati di cui dispone la P.A. sotto forma di "Open Data", superando gli ostacoli di tipo tecnico, normativo, ma anche le resistenze politiche. Un recente studio della commissione Europea afferma che il valore di mercato generato dagli Open Data all'interno dell'Unione si attesterà sui 325 miliardi di euro fino al 2020, prevedendo una crescita di circa il 36% nel quadriennio 2016-2020. L'Italia possiede ampi margini di miglioramento dal momento che occupa il 32° posto nella classifica dei 94

paesi considerati dall'indicatore - Global Open Data Index - che misura il livello di pubblicazione di open data.

È auspicabile, inoltre, che i processi di "digitalizzazione" in atto all'interno della P.A. vadano oltre la semplice logica di "dematerializzazione" dei documenti disponibili oggi su carta per realizzare veri e propri contenuti digitali pronti per essere utilizzati. Ciò significa che i servizi informatici offerti dal servizio pubblico dovranno essere semplici, accessibili anche dai dispositivi mobili e "a misura di cittadino".

A tutto ciò si deve accompagnare una riforma dei programmi scolastici e universitari, che dovrebbero essere maggiormente orientati all'accrescimento delle conoscenze digitali, con particolare riguardo per l'analisi e l'integrazione dei Big Data, e allo sviluppo dell'interdisciplinarietà derivante dall'uso condiviso degli strumenti tecnologici.

Da ultimo, ma non meno importante, la necessità di avviare una riflessione, anche di natura etica, sulla revisione e semplificazione della normativa sull'accesso e sull'utilizzo dei dati informatici, sul diritto alla riservatezza, sul valore giuridico e legale e sulla certezza dei dati.

7 | Una formazione di qualità

L'attuale contesto socio-economico, caratterizzato da repentini cambiamenti, impone un costante allineamento delle conoscenze e un cambiamento delle strategie formative in ingresso, in itinere e in fase di reinserimento nel mercato del lavoro.

La formazione iniziale dovrebbe essere caratterizzata da percorsi formativi meglio identificati e soprattutto frutto di progettazione condivisa con il sistema economico. Le imprese e gli studi professionali possono diventare organizzazioni educative in grado di offrire, per quanto possibile, una combinazione di lavoro, apprendimento, ricerca e progettazione che può generare elevato valore aggiunto. Il rilancio degli ITS, ad esempio, è una delle vie con cui colmare il divario con i principali Paesi europei. Il tasso di occupazione successivo al conseguimento di questo titolo supera l'80%, ma in Italia gli iscritti agli ITS sono solo 10 mila, a differenza degli oltre 800 mila iscritti della Germania e dei 116 mila iscritti della Francia.

Anche in tema di ricerca è auspicabile un nuovo approccio, frutto di un consolidato raccordo Università-Impresa-Broker dell'innovazione incentrato su incubatori aperti di saperi e conoscenze e su partenariati finalizzati al trasferimento tecnologico e alla costruzione circolare di competenze altamente professionalizzanti. In questa prospettiva, i professionisti sono in grado, come già dimostrato in passato, di fungere da broker dell'innovazione, ovvero da veicoli di know-how e capacità innovativa di elevato livello ed in questo senso il sistema delle professioni intende mettersi a disposizione del Paese.

Diventa imprescindibile il ricorso alla formazione continua, che deve diventare una reale opportunità per lavoratori e professionisti. Tuttavia quando ci si accosta alla formazione continua lo scenario è così ampio che si corre il rischio di perdersi tra le innumerevoli possibilità offerte, il cui ritorno

in termini di efficacia non è sempre chiaramente quantificabile. Nell'erogazione della formazione continua occorre prevedere il coinvolgimento degli stakeholders nella fase di progettazione e valutazione dei risultati. L'incentivazione del sistema di certificazione delle competenze deve avvenire in un'ottica di trasparenza e di valorizzazione dei percorsi formativi fruiti. Le stesse risorse pubbliche destinate alla formazione continua devono essere maggiormente accessibili, in particolare agli Ordini professionali, deputati alla formazione dei propri iscritti.

La formazione continua, infine, è anche un'importante premessa per il reinserimento nel mercato del lavoro. Su questo versante occorre incentivare maggiormente le politiche attive a scapito di quelle passive, anche nell'ottica di raggiungere maggiori risparmi. In Italia si spendono oltre 20 miliardi in politiche passive e meno di 1 miliardo in politiche attive. In particolare, il rapporto fra politiche attive e passive nel nostro paese è di 1 a 26 (per ogni euro di servizi se ne spendono 26 per pagare la disoccupazione). In Germania il rapporto è di 2,4 e in Francia di 7,7. È infatti dimostrato che aumentare la spesa in servizi di ricollocazione riduce in modo più che proporzionale la spesa in sostegni al reddito. Ma per farlo è necessario semplificare il quadro di riferimento e adottare un'unica normativa a livello nazionale. L'attuale gestione regionale non funziona e contribuisce a creare disomogeneità di trattamento e di riconoscimenti. In questa prospettiva va considerata l'ipotesi di un accreditamento nazionale degli operatori e di un sistema informativo unitario, lasciando alle Regioni la sola gestione di queste politiche.

8 | Valorizzare e tutelare il patrimonio ambientale, paesaggistico e culturale per nuovi percorsi di crescita

Investire sui paesaggi identitari, sul patrimonio agroalimentare, oltre che sul capitale naturale e culturale, rappresenta un'opportunità per aprire spazi occupazionali e di innovazione, conservando sempre un'ottica di sostenibilità e tutela delle risorse disponibili.

È necessario investire maggiormente e sviluppare un patrimonio scientifico e culturale condiviso tra le diverse figure professionali che si occupano, a diverso titolo, di tutelare e valorizzare le diverse forme di capitale naturale e culturale di cui il Paese dispone. Va inoltre incentivata l'integrazione e coprogettazione tra figure professionali con esperienza e competenza nel settore ambientale, sociale ed economico/giuridico al fine di garantire la corretta ed efficace gestione e pianificazione ambientale. La multidisciplinarietà dei saperi è lo strumento per governare tali processi, riducendo le criticità e valorizzando le identità. Le diverse figure professionali specializzate nel settore ambientale diventano, così, il perno per attuare in modo efficace l'essenziale processo di corretta ed efficace gestione di un patrimonio ambientale che è una vera risorsa per la crescita del Paese. Tuttavia, l'ancora insufficiente conoscenza georeferenziata delle componenti, dei li-

miti e delle potenzialità dell'ambiente e del territorio impedisce da un lato di prevenire o mitigare i rischi naturali, dall'altro di gestire, in modo efficiente e responsabile, le risorse. Occorre, inoltre, riconoscere che oggi al Paese manca una strategia unitaria in tema di sostenibilità ambientale, che rischia di essere fonte di degrado e deterioramento dell'ambiente. Va pertanto sostenuto l'avvio di un percorso strategico che tenga conto, in modo unitario, delle linee e dei principi delineati dall'Agenda 2030 dell'ONU, della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e della Carta nazionale del paesaggio italiano; ciò consentirebbe di traguardare il futuro con meno paure.

Partendo da queste premesse, è necessario che i professionisti operanti, sia in ambito pubblico che privato, nella gestione delle problematiche ambientali siano formati, informati ed aggiornati sull'evoluzione delle politiche, delle tecnologie e delle normative ambientali, paesaggistiche, forestali ed agroalimentari.

Non appare più rinviabile l'avvio di un processo di digitalizzazione delle informazioni (censimento, studio, realizzazione di un data base georeferenziato contenente le informazioni sul territorio e normalizzazione dei dati) e di promozione di certificazioni di qualità che facilitino anche il dialogo tra Istituzioni, professionisti e cittadini. Solo avvalendosi di tali strumenti è possibile censire in dettaglio il patrimonio culturale e paesaggistico, diffondere una conoscenza approfondita del territorio e valorizzare le risorse naturali dell'agricoltura e delle foreste e quelle turistiche.

Il geo-turismo rappresenta uno strumento con cui favorire la conoscenza e la valorizzazione anche di aree marginali del territorio, creando interesse per un turismo sostenibile e nuove opportunità di lavoro per i giovani. In questa prospettiva si potrebbero formare gruppi interdisciplinari in grado di realizzare strumenti propositivi, incentivanti e attivi su scala locale, che coinvolgano tutti i livelli decisionali nel rispetto delle specifiche competenze.

Si rende, infine, indispensabile revisionare, armonizzare e semplificare la normativa di settore al fine di ritrovare coerenza istituzionale e strategica nella valorizzazione dell'ambiente e territorio.

9 | Rigenerare le città, curare le periferie urbane, valorizzare e tutelare il patrimonio edilizio per una migliore qualità della vita

Le città e le aree metropolitane costituiscono un ambito d'intervento strategico per orientare le agende politiche verso nuovi modelli di crescita, individuando un sistema di continuità che includa le periferie ed elimini i "non luoghi".

Il Paese dovrebbe investire maggiormente in interventi sistematici di rigenerazione urbana attraverso una regia unica che definisca obiettivi chiari e finalizzati all'utilizzo delle risorse finanziarie, pubbliche e private, odierne e future. Componenti fondamentali per la riqualificazione e la gestione

sostenibile delle città del futuro diventano l'agricoltura, l'arboricoltura e la selvicoltura urbana, con produzione di cibo e servizi ecosistemici che contribuiscano alla valorizzazione dei Corridoi Ecologici Fluviali e Ambientali, incrementando la resilienza attraverso il verde e l'acqua.

È necessario avviare azioni specifiche finalizzate a promuovere la conoscenza e l'esatta identificazione del patrimonio edilizio esistente per avviare politiche mirate (e non più generalizzate) di sostegno ad interventi di riuso e di rigenerazione e ad interventi di mitigazione del rischio sulle strutture esistenti.

Gli obiettivi di incremento della qualità degli spazi pubblici (attraverso azioni di rigenerazione), delle prestazioni energetiche (attraverso la promozione di protocolli prestazionali), della sicurezza sismica (con una diffusa campagna di analisi strutturale del patrimonio edilizio), della sicurezza idrogeologica (con una attenta conoscenza del territorio) devono far parte del piano di azione degli Enti territoriali e dello Stato. Si tratta di straordinarie opportunità che hanno effetti rilevanti in termini di risparmi, riduzione dell'inquinamento, miglioramento della qualità della vita e dei livelli di sicurezza, rivalutazione del patrimonio.

Va promossa l'idea del consumo di suolo "saldo zero" come motore per la rigenerazione urbana. In tale ambito, occorre valorizzare i territori agricolo-forestali, riconoscendo nella produzione agricola non un'attività antitetica alla città, ma un aspetto integrato e funzionale alla vita delle città stesse. A tal fine si dovrebbero fissare degli elementi di premialità per il miglioramento paesaggistico e per la tutela dell'impresa agricola. E il tutto non può prescindere dall'emanazione di una nuova legge urbanistica nazionale in grado di superare la frammentarietà delle regolamentazioni regionali.

È necessario attivare nuove flessibilità delle destinazioni d'uso per le città esistenti e sperimentare usi temporanei di spazi in attesa e dismessi attraverso un processo di sburocratizzazione delle regole gestionali e degli adempimenti necessari a modificare le destinazioni. Occorre, inoltre, predisporre un elenco pubblico degli edifici disponibili per la rigenerazione e gli usi temporanei.

Occorre ridefinire le norme e le modalità di intervento per la tutela e la gestione dei beni culturali e del paesaggio, evitando che i vincoli posti ai beni artistico-culturali e paesaggistici siano vissuti dalle comunità locali con distacco. Si rende necessaria un'opera di omogeneizzazione dei criteri di apposizione delle tutele ai beni artistico-culturali e paesaggistici, che preveda una disciplina delle eventuali operazioni di bonifica (e delle relative figure professionali coinvolte) nelle aree attualmente in stato di abbandono, nelle cave esaurite, negli ipogei e nelle aree industriali o protoindustriali.

10 | Gestione del rischio, gestione della sicurezza, tutela della salute

L'Italia è un Paese in cui il rischio di calamità naturali è elevato e destinato a crescere nei prossimi anni a causa dei cambiamenti climatici. Secondo i dati della Protezione Civile, 22,2 milioni di italiani (il 36% della popolazio-

ne) risiedono in aree ad elevato rischio sismico e 5,8 milioni (9,6% della popolazione) in zone ad elevata criticità idrogeologica. Quelli sismici ed idrogeologici sono solo alcuni dei pericoli a cui la collettività è esposta quotidianamente: dall'alimentazione al lavoro, dal territorio all'ambiente, dall'informatica alla finanza, il rischio rappresenta una condizione inevitabile della vita rispetto alla quale è possibile, tuttavia, mettere in campo politiche che consentano di prevenire i danni e mitigarne gli effetti, con l'obiettivo di rendere più sicuro l'ambiente e il contesto sociale in cui viviamo.

Va constatato come il Paese sconti l'assenza di una gestione integrata del rischio, inteso solo nella sua dimensione emergenziale e non ordinaria; la carenza di una cultura manutentiva così come di un'educazione alla sicurezza che, a partire dalla scuola, consenta di creare quel sostrato di conoscenza e attenzione diffusa necessaria a favorire comportamenti orientatati alla prevenzione.

Occorre, per questo, incentivare e diffondere una migliore gestione e mitigazione del rischio. Valorizzando in tutti gli ambiti ed i settori di attività una migliore conoscenza delle fonti di rischio (variabilità, ambiti, valutazione dell'entità, incidenza dei fattori) e favorendo, anche con incentivi, l'attività di prevenzione tramite monitoraggi, verifiche, indagini, ricerche, controlli puntuali sul territorio e attività di manutenzione. Occorre inoltre monitorare l'evoluzione dei principi di valutazione e prevenzione dei rischi con riferimento ad ogni settore con continuità e sistematicità.

Bisogna soprattutto stimolare una cultura della conoscenza e del corretto approccio al rischio per le aziende, la Pubblica Amministrazione, le attività commerciali, che sulla base di una corretta e continua mappatura dei rischi e su un processo di quantificazione effettuato su base statistico-probabilistica possa fornire la definizione delle strategie che ne ottimizzano la gestione.

Lo Stato deve proseguire nell'incentivare, attraverso opportune agevolazioni fiscali, il ricorso agli strumenti tecnici per la messa in sicurezza degli edifici e delle strutture localizzate nelle aree a maggiore rischio sismico e idrogeologico. È necessario sviluppare un'attività di monitoraggio e presidio satellitare, strumentale e tecnico-specialistico ai fini della gestione e del controllo dei rischi naturali, sia in fase preventiva sia in fase successiva al verificarsi degli eventi. Occorre diffondere una maggiore cultura ed educazione alla sicurezza, sviluppando nella popolazione, anche attraverso l'avvio di percorsi formativi nelle scuole, una maggiore conoscenza dei rischi presenti nella vita quotidiana (rischi naturali, sociali, alimentari, chimici e della salute) e offrendo strumenti necessari a gestirli e prevenirli.

È importante ampliare e accrescere la diffusione di competenze tecniche specifiche nella pianificazione e gestione delle emergenze che interessano i territori e le comunità.

11 | Modernizzare la rappresentanza degli interessi, rendere più efficiente ed efficace il ruolo degli Ordini professionali

Da tempo si dibatte di crisi dei corpi intermedi e di ridefinizione del ruolo della rappresentanza. In questo contesto il sistema degli Ordini professionali non intende esentarsi da una riflessione sul proprio ruolo, sulle proprie finalità e su come attivare, al proprio interno, un processo di modernizzazione e di maggiore efficienza, contribuendo così alla costruzione di nuovi percorsi di crescita.

Gli Ordini professionali vanno interpretati, o meglio, reinterpretati come portatori di interessi diffusi, la cui azione parte dalla tutela delle singole categorie professionali per arrivare a coprire lo spettro ampio dell'interesse generale, in ogni suo ambito, sia pubblico che privato. Ciascun Ordine è portatore di competenze specifiche, che possono essere utilizzate nei diversi campi in cui il Paese ha in programma di progettare nuovi interventi e di generare più efficienza.

A questo scopo appare essenziale mantenere lo status giuridico di "enti pubblici", che non gravano sul bilancio dello stato, e pensare ad una riorganizzazione del sistema ordinistico con strutture integrate che conducano alla individuazione di un soggetto unitario di rappresentanza.

Il sistema ordinistico, dunque, intende confrontarsi con il processo di trasformazione della società, più rapido e meno prevedibile di quanto fosse in passato, andando oltre il principio della "tutela" della libera professione per orientarsi verso un percorso di valorizzazione e promozione. Un percorso che incrementi il suo ruolo fondamentale di garante del rispetto della deontologia professionale, della qualità delle prestazioni offerte e della certificazione del prodotto intellettuale.

Inoltre, attraverso il recente riconoscimento del principio di sussidiarietà tra Stato e professionisti (Legge 81/2017), al sistema ordinistico è assegnata una importante responsabilità: coadiuvare la Pubblica Amministrazione, senza aggravi di costo per lo Stato, ad erogare servizi rapidi e di maggiore qualità in una prospettiva di recupero di efficienza della struttura pubblica. È essenziale che alla normativa in materia di sussidiarietà venga data rapida e completa attuazione, individuando ed estendendo le pratiche più qualificate.

“ Possiamo tornare a crescere e l’Italia può divenire un Paese moderno se tutti, nessuno escluso, contribuiscono a definire obiettivi credibili.”

RETE
PROFESSIONI
TECNICHE

Comitato Unitario Permanente
degli Ordini e Collegi Professionali

PROFESSIONISTI PER L'ITALIA